

Giuseppe Donvito

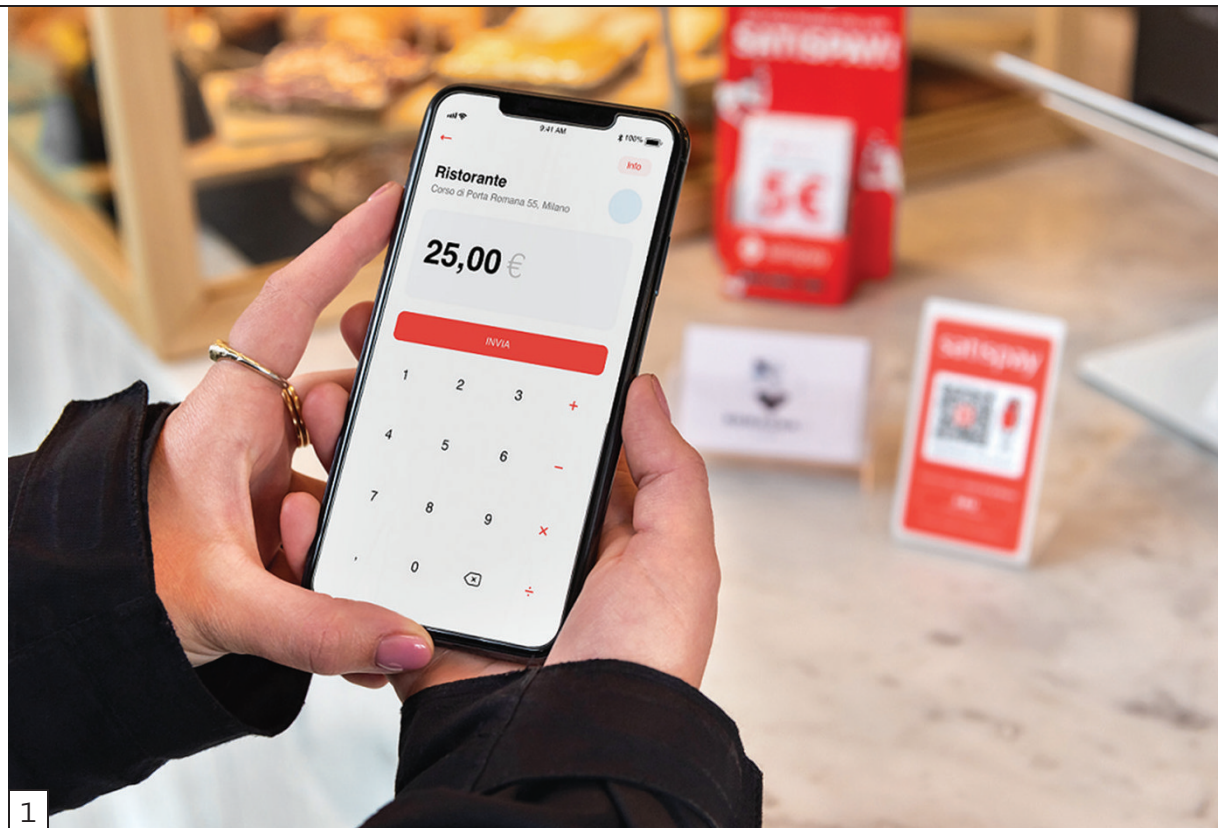


# “Le startup crescono, ora più capitali”

RAFFAELE RICCIARDI

Il nuovo presidente dell'associazione Italian Tech Alliance dice che gli investimenti record in venture capital visti nel 2022 sono destinati a proseguire. “Ma serve una riforma organica per attrarre più risorse dai grandi investitori”

I venture capital italiano riparte da un anno record chiuso in rallentamento. La fotografia degli investimenti in startup resa da Growth Capital e Italian Tech Alliance, l'associazione italiana della filiera innovativa, dice di oltre 1,8 miliardi di euro investiti in equity nel 2022. Una crescita del 48%, mentre a livello globale scendevano del 35%. Il nostro mercato rimane una frazione di competitor come Germania, Francia, Uk e anche Spagna (in Europa nel complesso si sono mobilitati 92 miliardi, meno 16%). Ma ci sono segnali di maturazione: cresce la taglia degli investimenti, gli stranieri hanno puntato i radar su di noi (sono presenti nel 67% dei round in termini di capitale raccolto), crescono exit (38) e mega-round. A preoccupare è la frenata dell'ultimo trimestre, che ha mosso “solo” 203 milioni. Giuseppe Donvito, partner di P101, è appena stato nominato alla presidenza dell'alleanza del venture capital, succedendo a Gianluca Dettori: «L'approccio al 2023 è positivo, non ci lasciamo influenzare dalla stagionalità dei dati», ci dice.



1

L'opinione

Occorre avvicinare ricerca e mercato. Una nostra battaglia è la revisione del “Professor's Privilege” che regola la titolarità delle invenzioni, spostandola dal singolo docente all'ateneo



Giuseppe Donvito  
Presidente Italian Tech Alliance

Non la preoccupano i contraccolpi delle incertezze globali?

«No, per quattro buone ragioni. Il 2022 è stato un anno di maturazione: i trend “sani” proseguiranno. C'è molto *dry powder*: i fondi hanno raccolto capitali che ancora non sono stati impiegati e lo faranno nei prossimi mesi. Si è alzata la qualità dei founder italiani. E avremo novità interessanti sulle exit, cruciali per moltiplicare i denari in circolo».

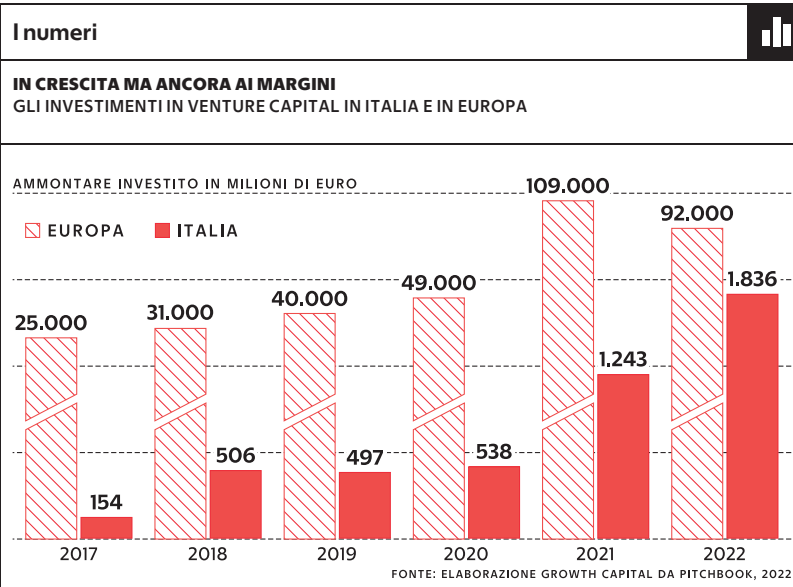
Quali priorità dell'agenda?

«Lo Startup Act voluto dall'allora ministro Passera ha compiuto dieci anni, nel 2022. Per il nostro settore è un'era geologica: soglie e parametri sono da ammodernare. E ci sono norme stratificate da sistematizzare: il primo ostacolo all'investimento è la giungla di incentivi e opportunità».

Provvedimenti concreti?

«Quel che più ci preme è avvicinare ricerca e mercato. Una nostra battaglia è la revisione del Professor's Privilege che regola la titolarità delle invenzioni, spostandola dal singolo docente all'ateneo o ente: deve ancora essere attuata. Poi, alle startup italiane mancano profili manageriali adeguati per scalare oltre le Alpi: urgono misure per attirare professionalità specializzate,

Il sistema di pagamento via smartphone Satsipay nel 2022 ha raccolto capitale per 320 milioni di euro



48%

**CRESCITA**  
Gli investimenti del VC in Italia hanno superato 1,8 miliardi: +48% nel 2022

203

**MILIONI DI EURO**  
Il quarto trimestre è stato in forte rallentamento: raccolta a -56% sulla media

incentivi alle assunzioni under 35».

Il Ministero dell'Innovazione non c'è più. Trovate ascolto al governo?

«È stata un'esperienza concentrata sulla digitalizzazione. Ora serve un discorso organico di riforma: questo governo, che ha i numeri per esser duraturo, dovrebbe metterlo in cima all'agenda. Finora le crisi aziendali hanno avuto la precedenza».

Lamenta il complesso delle startup viste come i “ragazzotti” in un garage?

«Non siamo solo quello. Ma un sistema che genera lavoro di qualità. Serve una politica industriale. Solo così anche gli investitori istituzionali, dalle assicurazioni alle casse previdenziali, saranno incentivati a muoversi ulteriormente».

L'assenza di questi soggetti spiega il gap con i competitor Ue.

«In Francia a fare questi ragionamenti è il presidente Macron: c'è una consapevolezza di sistema a livelli superiori. Prenda anche il corporate venture capital. Da noi pochissime aziende hanno braccia operative dedicate alle startup, ma quelle poche sono contentissime dei risultati. È un ritardo culturale».

Col ritorno dei tassi, gli altri asset sono concorrenti minacciosi?

«In un'ottica di gestione del portafoglio, il venture capital gioca un'altra categoria per rischio e rendimento. Non è un'alternativa al Btp o alle obbligazioni societarie».

I licenziamenti di Big Tech non suggeriscono cautela?

«Sono fisiologici dopo una stagione di eccessi. Il ritardo italiano è per certi versi un vantaggio: possiamo crescere laddove gli altri frenano e lo stiamo facendo in modo più sano. Oggi una startup ha già in mente un piano per la redditività, non è solo crescita a tutti i costi».

Ambiti preferiti per il 2023?

«Il caso globale dell'intelligenza artificiale di ChatGPT ci dice che il filone digital/software è centrale. Per l'Italia, il lifescience e la sostenibilità. E le Smart Cities: sono state protagoniste nel 2022, con il Pnrr che mobilita molti fondi confermiamo questa attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

## Robot-chirurghi, Italia alla conquista degli Stati Uniti

La pisana MMI è stata tra le società che hanno raccolto più capitali. Con i suoi strumenti permette interventi su vene larghe fino a 0,3 mm

73

MILIONI DI EURO

L'ultimo round di raccolta di MMI, società pisana di microbotica chirurgica

Forse non ha attirato le luci dei riflettori come le altre maggiori protagoniste del 2022 delle startup, ma la pisana Medical Microinstruments (MMI) è uno dei casi più rilevanti di innovazione italiana. A luglio ha ricevuto un round di finanziamento di Serie B da 73 milioni di euro, ed è così entrata nella top 5 dei deal dell'anno appena concluso. Davanti le stanno soltanto le iniezioni equity sul mercato prima-

rio di Satsipay (320 milioni), Newcleo (300), Scalapay (212) e Casavo (100). MMI è specializzata in robotica chirurgica: il suo sistema Symani consente al chirurgo di suturare vene, nervi e vasi linfatici fino a un diametro di 0,3 millimetri. Come? Con la *motion scaling*, ovvero la riduzione in scala dell'ampiezza dei movimenti reali del chirurgo, e con l'abbattimento del tremore. Oltre, ovviamente, ad aver studiato materiali e tecnologie: la strumentazione NonoWrist è la più piccola al mondo tra quelle da polso. Con i capitali incassati, l'azienda nata nel 2015 ha lanciato la seconda fase di crescita che prevede la spinta commerciale, soprattutto negli Usa, e la continua ricerca e sviluppo in Italia, dove lavorano quasi cento risorse. «MMI è stata, insieme a Dante Genomics, l'unica startup italiana alla J.P. Morgan Healthcare Conference di San Francisco, il più impor-

tante appuntamento dedicato al Life Science a livello mondiale», racconta Alessio Beverina, partner di Panakes Partners, fresco di viaggio. Il suo fondo è stato tra i primi investitori in MMI ai quali si sono affiancati soggetti come Deerfield Management, RA Capital Management, Biostar Capita: «MMI è un eccezionale esempio del ruolo di primo piano che l'Italia ricopre nelle scienze della vita», spiega Beverina. «È di qualche mese fa l'arrivo dei suoi nuovi strumenti Supermicro NonoWrist da utilizzare con il sistema chirurgico Symani - aggiunge - Siamo orgogliosi che Panakes sia stato l'unico VC italiano che ha partecipato ai round di finanziamento di MMI, a conferma del momento positivo che sta vivendo il Venture capital in Italia. E anche dell'importanza ed interesse mondiale verso MMI. - ra.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA